



COLLANA FONDAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

VOCI DAL PARLAMENTO

# Le donne della Costituente

a cura di  
Maria Teresa Antonia Morelli

*Editori Laterza*

COLLANA FONDAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

VOCI DAL PARLAMENTO

COLLANA FONDAZIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



COMITATO SCIENTIFICO

Pier Ferdinando CASINI	Presidente della Fondazione della Camera dei Deputati
Giuseppe LATERZA	Editore
Alessandro MASSAI	Direttore Generale della Fondazione della Camera dei Deputati

SERIE VOCI DAL PARLAMENTO

# LE DONNE DELLA COSTITUENTE

*a cura di Maria Teresa Antonia Morelli*

*Introduzione di Cecilia Dau Novelli*

© 2007, Gius. Laterza & Figli  
e Fondazione della Camera dei Deputati

Prima edizione 2007

Proprietà letteraria riservata  
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel maggio 2007  
SEDIT - Bari (Italy)  
per conto della  
Gius. Laterza & Figli Spa  
ISBN 978-88-420-8360-3  
ISBN 978-88-420-8361-3

È vietata la riproduzione, anche  
parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la fotocopia, anche  
ad uso interno o didattico.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita  
solo per uso personale *purché*  
*non danneggi l'autore*. Quindi ogni  
fotocopia che eviti l'acquisto  
di un libro è illecita e minaccia  
la sopravvivenza di un modo  
di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette  
a disposizione i mezzi per fotocopiare,  
chi comunque favorisce questa pratica  
commette un furto e opera  
ai danni della cultura.

## INTRODUZIONE

di Cecilia Dau Novelli

Il giorno del primo voto delle donne verrà ricordato da molti giornali e dall'iconografia come il giorno del protagonismo femminile. Avevano già partecipato al suffragio amministrativo del marzo, ma, nell'immaginario collettivo, la data epocale rimane quella del 2 giugno 1946, anche perché si trattava prime elezioni politiche generali dopo la Liberazione. Questa data sarà per sempre associata a un volto femminile. Quelli sorridenti che campeggiavano in molti giornali italiani, dall'«Avanti» a «Italia Nuova», fino al disegno di Emilio Greco su «Rinascita»<sup>1</sup>. Per non parlare della famosa immagine pubblicata dal «Tempo» che raffigura una radiosa ragazza e, sullo sfondo, il frontespizio del «Corriere della Sera» con il titolo *È nata la Repubblica Italiana*, ed in basso a sinistra la scritta «rinasce l'Italia»<sup>2</sup>. Anche la regina, che andò a votare restituendo la scheda aperta, fu immortalata in una foto<sup>3</sup>. Le foto con le donne che votavano, circondate di bambini, erano già apparse anche dopo le comunali nel marzo-aprile 1946<sup>4</sup>. Per non parlare dei volantini, che si appellavano al buon senso e alla concretezza delle donne, per contribuire alla ricostruzione del paese. Quello della Democrazia cristiana, che raffigura una donna anziana, afferma che la guerra non ci sarebbe stata se anche le don-

<sup>1</sup> «Avanti», 1 giugno 1946, p. 1; «Italia Nuova», 4 giugno 1946, p. 1; «Rinascita», maggio-giugno 1946.

<sup>2</sup> L'immagine è molto nota e diffusa: si veda la copertina di «Tempo», 9-13 giugno 1946; ma anche il numero precedente, dell'1-8 giugno 1946, aveva in copertina una foto femminile.

<sup>3</sup> «Il secolo XX», 4 giugno 1946, p. 1.

<sup>4</sup> «Il Popolo», 19 maggio 1946, p. 3.

ne avessero potuto decidere; quello del Partito comunista, dove una donna incinta, con due bambine per mano, promette di contribuire alla ricostruzione delle case e di difendere le famiglie<sup>5</sup>. Fino alle code per votare dove le donne appaiono preponderanti, sia per il numero che per la colorata partecipazione. «Il Secolo XX» parlerà in due articoli della «predominanza delle donne». «Il bilancio della giornata non poteva essere più lusinghiero, predominavano, nelle file, le donne, alcune con l'ombrellino da sole, altre sedute sui seggiolini portatili. Tutte le donne, e forse più quelle del popolo che le altre, avevano indossato gli abiti migliori. E si aveva l'impressione che le donne prendessero sul serio più degli uomini la loro funzione di elettrici»<sup>6</sup>.

In effetti, le cittadine erano in maggioranza. Acquisirono il diritto in più di 14 milioni di elettrici per un totale del 53%. Tutti erano preoccupati dell'esito del voto: i comunisti temevano che si lasciassero influenzare dalla Chiesa; i cattolici che si allontanassero dai loro doveri familiari; i socialisti erano ovviamente favorevoli ma dubitavano degli esiti; liberali, repubblicani e azionisti ne diffidavano in genere, sicuri che avrebbe premiato soprattutto i partiti di massa. Il giorno del voto verrà così caricato di aspettative tra dubbi e timori per l'astensione femminile o per il massiccio intervento, nella convinzione più diffusa che le donne fossero politicamente impreparate ad esprimere il voto. Andarono invece a votare in massa – l'89,0% delle aventi diritto –, con una percentuale appena minore di quella degli uomini<sup>7</sup>. Il 2 giugno 1946 fu

<sup>5</sup> Manifesto della Democrazia cristiana, *Non avremmo avuto la guerra se tu madre avessi potuto votare*, Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Roma; Neri, *Ricostruiremo la vostra casa*, Cartoncino di propaganda del Partito comunista italiano, Fondazione Istituto Gramsci, Roma. Ma naturalmente non sono gli unici: un altro volantino della DC, pubblicato sulla prima pagina del «Popolo», raffigura una giovane in tuta da operaia con sopra impressa la scritta «Donna devi votare è in gioco il tuo avvenire e della tua famiglia», 30 maggio 1946, p. 1. Mentre il PCI aveva anche dei volantini con stampati i punti principali del programma rivolto alle donne dal titolo *Donne italiane*, in Fondazione Istituto Gramsci, Roma.

<sup>6</sup> *Grande affluenza e massimo ordine in tutta Italia*, «Il Secolo XX», 4 giugno 1946, p. 1. Ma anche in *Il popolo italiano ha espresso liberamente la sua volontà dopo venticinque anni di silenzio*, si parla della massiccia presenza femminile, ivi, p. 1.

<sup>7</sup> A. Rossi Doria, *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze 1996, pp. 97-98.

dunque una giornata al femminile, visto che le potenziali elettrici erano di più e che non tradirono il loro diritto. Come si sa, furono elette in poche: solo 21 su 226, più o meno il 10%. Però le donne furono comunque presenti come candidate anche in quei partiti dove non riuscirono ad emergere.

### *La liberazione*

La primavera del 1945 riunificò l'Italia. I primi mesi furono inebrianti e tutti li vissero con un'intensità così forte da superare le sofferenze patite, pur se la fame e la miseria caratterizzavano ancora la vita degli italiani. Le famiglie, più di tutto, guidarono la corsa alla rinascita. Si levava, ovunque, un desiderio di normalità e di quotidiana tranquillità da vivere nell'intimità domestica. L'esplosione della guerra aveva spezzato anche i fili dell'esistenza familiare ed ora tutti volevano al più presto riannodarli.

Le donne, più di tutti, furono le protagoniste di questa rinascita della vita intima e privata perché non si attardarono più di tanto nello scontro ideologico che divideva il paese e lavorarono intensamente alla sua concreta ricostruzione morale. Quelle stesse ragazze che erano arrivate alla vigilia della guerra pronte a conquistare il paese perché avevano studiato come i ragazzi, quelle stesse donne che avevano preso parte alla Resistenza imbracciando il fucile come gli uomini, ora si accingevano a ricostruirlo partendo dalla famiglia e dall'assistenza all'infanzia perché queste apparivano le realtà più duramente colpite. Ma senza rinunciare alla parità giuridica conquistata sul campo.

Nel quadro di questa fortissima tensione degli uomini e delle donne alla rinascita sociale ed economica, si realizza l'ingresso nella vita democratica con la conquista del voto. Per le donne è la prima volta, ma anche per gli uomini rappresenta una riconquista, dopo quasi vent'anni di un esercizio dei diritti politici poco più che fittizio. In realtà, la concessione del voto femminile rappresentò quasi un atto dovuto dopo una lunga rivendicazione e la crescente femminilizzazione della società italiana.

Le donne, più degli uomini, erano state travolte dalla guerra e dalla Resistenza, e avevano visto interrotta la stessa essenza della loro vita. Per gli uomini, educati come soldati, la guerra faceva



parte delle esperienze, in qualche modo contemplate, nell'arco dell'intera vita. Per le donne, al contrario, che erano mogli e madri, la guerra era stata una immane tragedia che aveva spezzato il loro stesso intimo vissuto.

Paradossalmente, uno dei segni più evidenti della ricomposizione familiare fu l'aumento, improvviso e considerevole, delle separazioni legali. Interrotte per cinque anni, dal 1942 al '46, ripresero nel 1947 su livelli quadrupli dell'anteguerra<sup>8</sup>. Era il desiderio di mettere ordine negli affetti sconvolti dalla guerra. Parallelo alle separazioni, ma certamente più scontato, ci fu anche un aumento dei matrimoni, già a partire dal '46. E, poi, il «boom» delle nascite che tra il 1946 e il '48 raggiungeva le punte degli inizi del Novecento, ma con tutta un'altra aspettativa di vita, considerando l'introduzione della penicillina e il miglioramento dell'igiene<sup>9</sup>.

È il segno, al di là delle fratture ideologiche, più apparenti che reali, di un vissuto comune – come ha evidenziato anche Pietro Scoppola – fondato soprattutto sulla vita familiare e sulla solidarietà<sup>10</sup>. Tutti erano convinti che il rinnovamento che stava iniziando si sarebbe dovuto fondare sulla difesa dell'unità familiare e sulla nuova soggettualità politica femminile.

La ricostruzione, dunque, era prima di tutto una nuova costruzione del privato, apparentemente secondo i canoni tradizionali che erano stati quelli della famiglia d'anteguerra, ma in realtà seguendo un'aspettativa di realizzazione personale che era stata, allora, fortemente compressa. Se gli anni dopo la Grande Guerra erano stati connotati da un diffuso desiderio di ritorno ai «valori antichi», questo dopoguerra sarà piuttosto caratterizzato da un'esplosione di vitalità creativa, talora sui binari della tradizione, altre volte su quelli meno scontati di una rapida modernizzazione. Al grido di «Abbasso la miseria» tutti tentarono di arrangiarsi per migliorare la propria condizione economica e raggiungere l'agognato benessere. Nello stesso 1945 Anna Magnani riuscirà magistralmente ad interpretare le due facce apparentemente contradd-

<sup>8</sup> Nel 1941 erano 3,8 per mille, mentre nel 1947 saliranno a 16,2 per mille. Si assesteranno poi gradualmente intorno al 10 per mille all'inizio degli anni Cinquanta. ISTAT, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma 1986, p. 30.

<sup>9</sup> Ivi, p. 36.

<sup>10</sup> P. Scoppola, *25 aprile. Liberazione*, Einaudi, Torino 1995, p. 53.

dittorie degli italiani del dopoguerra. La prima, di un'intensa umanità dolente, è la Pina che corre verso la morte, la seconda è la scanzonata Gioconda che, arricchitasi con il mercato nero, va a vivere con un conte in una fulminea scalata sociale<sup>11</sup>.

È esemplare al riguardo il caso del ferroviere Vito Potenza – narrato da Giovanni Aliberti – che, a partire dal 1947, inizierà una lenta ma inarrestabile corsa al benessere. Per prima cosa installa il gas in casa, nel '48 acquista una stufa elettrica e una nuova ghiacciaia, poi tra il 1950 e il '52 decolla verso la modernità con il telefono, un frigorifero e una cucina con forno a gas. Quei consumi che negli anni Trenta erano stati solo appannaggio di ristretti ceti elevati ora stavano per diventare una opportunità di massa<sup>12</sup>.

Per altro, i tanti disoccupati, ladri, prostitute, piccoli imbrogliatori e impostori che pullulano sugli schermi del secondo dopoguerra suscitando simpatie e ilarità nel pubblico, sono lo specchio di questa Italia che cerca di uscire dalla miseria e dalla guerra con mezzi non sempre ortodossi. Il cinema di Totò e di De Sica ne è certamente una delle rappresentazioni migliori<sup>13</sup>.

Invano la morale cattolica cercherà di ridare un ordine all'universo familiare, troppo cambiato per accettare del tutto le regole ferree della dottrina. I tanti italiani che si commuovono fino alle lacrime ed infine applaudono decine di volte guardando Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson nel celeberrimo *Catene*, del 1950, hanno certamente una vita meno contorta dei protagonisti ma, nondimeno, parteggiano per loro. Nei film di Raffaello Matarazzo<sup>14</sup> abbondavano figli illegittimi e relazioni adulterine anche se, alla fine, nel tripudio generale vincevano i buoni sentimenti e la famiglia.

Per la Chiesa, invece, il matrimonio era sempre quello degli anni Trenta, fatto di sacrifici e rinunce. Si continuavano a pubblicare gli stessi libri, come se nulla fosse cambiato. Come il testo del medico cattolico Giuseppe Cattani che avrebbe voluto essere scientifico, ma che in realtà era un insieme di precetti volti a re-

<sup>11</sup> *Roma città aperta*, di R. Rossellini, 1945; e *Abbasso la miseria*, di G. Righelli, 1945.

<sup>12</sup> G. Aliberti, *Dalla parsimonia al consumo. Cento anni di vita quotidiana in Italia (1870-1970)*, Le Monnier, Firenze, pp. 147 sgg.

<sup>13</sup> *Sciuscìa*, di V. De Sica, 1946; *Ladri di biciclette*, di V. De Sica, 1948; *Totò al giro d'Italia*, di M. Mattoli, 1949; *Totò le Mokò*, di C.L. Bragaglia, 1949.

<sup>14</sup> *Catene*, 1950; *I figli di nessuno*, 1951; *Tormento*, 1952.

primere più che assecondare le aspirazioni personali. «Ecco la dottrina illusoria della felicità umana pervertitrice del fine altissimo dell'uomo! La direttiva erronea della vita conduce inesorabilmente al male. Per quanto penetrato e diffuso l'errore, la verità adombrata si mostra, e impone il suo impero sulla mente corrotta dal sofisma»<sup>15</sup>.

Ma anche l'illustre mons. Luigi Civardi, allora assistente del centro cattolico cinematografico e famoso pubblicitista, ritenne necessario dedicarsi al tema della famiglia intravedendo nei grandi cambiamenti del dopoguerra un serio pericolo per la stabilità familiare. Il clima effervescente della Liberazione gli appariva nefasto per le giovani coppie eccessivamente portate ad «amoreggiare» piuttosto che ad impegnarsi nella solida costruzione matrimoniale. Proprio il cinema era considerato dal critico cattolico come il maggior responsabile dell'influenza negativa sui giovani. Perché «il cinema parla ai sensi più sensibili: la vista e l'udito; e parla in un contorno affascinante»<sup>16</sup>. Né potevano esserci dubbi sulla forza evocativa e trascinante delle arti visive considerando che, tra il 1941 e il '50, i biglietti venduti in un anno superavano il numero di 550 mila ed erano in continua ascesa<sup>17</sup>.

Era chiaro che sarebbe stato difficile tenere sotto controllo una società che si stava progressivamente liberando dalla opprimente coltre perbenista imposta dal fascismo e dove le donne erano le nuove protagoniste. Queste, infatti, stavano emergendo come uno dei soggetti principali della ricostruzione e della vita politica, e non sarebbe stato agevole contenerle entro binari di comportamento eccessivamente rigidi. Rafforzatesi nel ventennio, avevano partecipato alla guerra e alla Resistenza, ed ora avevano addirittura ottenuto il voto che le elevava al rango di cittadine.

### *Il lavoro femminile*

Ma ancora prima del voto c'era stato il lavoro. Il riconoscimento del ruolo di lavoratrici senza più i limiti imposti dal fascismo fu una delle prime acquisizioni della nuova Repubblica. Nel-

<sup>15</sup> G. Cattani, *Igiene del matrimonio*, Milano 1946 (I ed. 1928), p. 5.

<sup>16</sup> L. Civardi, *Cristianesimo e vita familiare*, AVE, Roma 1946, p. 138.

<sup>17</sup> ISTAT, *Sommario cit.*, p. 99.

l'Italia distrutta del secondo dopoguerra emerge più di tutto la spinta a lavorare, ricostruire e produrre, per lasciarsi alle spalle i tragici anni della guerra.

Durante il fascismo il lavoro femminile era stato scoraggiato in tutti i modi. Alla donna era stata riconosciuta una dignità pubblica solo in quanto moglie e madre. In questa duplice veste era stata tutelata e difesa mentre qualsiasi altra attività era stata a malapena sopportata. L'uomo, invece, era padre, soldato e lavoratore. Dava figli alla Patria, ne difendeva i confini e la arricchiva con il suo lavoro. Nel suo modello ideale si fondevano gli aspetti pubblici e privati dandogli una completezza che alla donna mancava avendo solo una valenza privata. Tuttavia, nella realtà fascista, l'uomo e la donna erano più vicini di quanto non si potesse credere: entrambi erano vittime di una iconografia forte e pervasiva che ne vincolava i ruoli e le funzioni, soprattutto, poi, ad entrambi mancavano i diritti politici e lo *status* di cittadini.

Con la Repubblica i due generi otterranno insieme la cittadinanza politica: per gli uomini si trattò di una sofferta, ma assai più ampia, riconquista dopo un ventennio di dittatura, per le donne del definitivo riconoscimento di cittadine dopo un secolo di lotte<sup>18</sup>. Ma, le donne, avevano conquistato anche il diritto ad essere lavoratrici. È abbastanza ovvio che lavoravano già da secoli: nell'epoca più recente erano state le silenziose e sottopagate protagoniste del primo decollo industriale. Sfruttate massicciamente perché più economiche e duttili della manodopera maschile, erano state parzialmente protette con la famosa legge di tutela del 1902, ma sempre utilizzate come rincalzi. Nei momenti di crisi, come nel primo dopoguerra, erano state rimandate a casa per fare posto ai reduci che tornavano dal fronte. Durante il fascismo avevano lavorato più o meno «clandestinamente» – il loro posto era pur sempre quello del focolare domestico – diventando comunque determinanti in alcuni settori come quello scolastico. Nel 1940, il fascismo in difficoltà le aveva di nuovo chiamate a sostituire gli uomini in un ultimo disperato appello a supporto del fronte interno.

<sup>18</sup> *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di G. Bonacchi e A. Groppi, Laterza, Roma-Bari 1993.

La Resistenza e la Liberazione spazzarono via tutte le ridicole limitazioni che impedivano alle donne di lavorare, riconoscendone l'insostituibile contributo alla ricostruzione del paese. Significativamente uno dei primi atti del Regno del Sud – ancora prima della compilazione delle liste elettorali e dell'estensione del diritto di voto –, nel giugno 1944, fu la soppressione del divieto per le donne di impartire alcuni insegnamenti<sup>19</sup>.

Per tutto il 1945 l'attenzione al mondo del lavoro fu assai rilevante sia tra le democristiane che tra le comuniste. Nel maggio 1945 fu celebrata la prima festa del lavoro anche nel Nord appena liberato, mentre qualche mese prima, in marzo, era stata realizzata la prima festa della donna. Su «Azione femminile» Maria Federici – una delle costituenti – che poi diventerà la prima presidente delle ACLI, pur cominciando a porre delle differenze con la sinistra, invitava tutti a considerare il lavoro in primo luogo come un dono di Dio e la festa del 1° maggio come la festa della santificazione del lavoro. « Quando tutti saremo concordi in questo pensiero, allora l'unità dei lavoratori sarà una vera unità e il Primo maggio in tutto e per tutto una festa del lavoro umano santificato»<sup>20</sup>.

Ora ad di là delle differenti posizioni – che qui non ci interessano più di tanto – rimane l'entusiasmo femminile per aver conquistato l'ingresso nel mondo del lavoro con pari diritti. Molto ci vorrà per arrivare anche al riconoscimento formale della parità di salario. Qui si vuole registrare, tuttavia, la prima partecipazione delle donne, di tutte le donne, come lavoratrici, alla festa dei lavoratori. La grande manifestazione di massa si era tenuta a piazza del Popolo, ma anche in tutte le altre piazze d'Italia, ed aveva raccolto unitariamente tutti – ci sarà tempo per le divisioni e i contrasti –; allora prevaleva ancora la spinta unitaria resistenziale che aveva dato anche alle donne il diritto a partecipare. «Siamo quasi gomito a gomito con i lavoratori di altre correnti non cristiane – è il ricordo di un'anonima partecipante –. Li guardiamo da lontano e da vicino, ma i nostri occhi sereni incontrano occhi sereni. Al di

<sup>19</sup> R.d.l. 4 giugno 1944, n. 186 – *Soppressione del divieto per le donne di impartire alcuni insegnamenti e di assumere alcuni uffici direttivi negli istituti di istruzione media*. Poi modificato e ampliato nell'aprile 1945.

<sup>20</sup> M. Federici, *La festa del lavoro*, «Azione femminile», 4 maggio 1945, p. 2.

là di ogni contrasto politico ci sentiamo tutti lavoratori e tutti fratelli, tutti figli di questa grande madre che è l'Italia»<sup>21</sup>.

Anche il papa si indirizzerà alle operaie cattoliche, nel primo dei suoi grandi discorsi alle donne, agosto 1945, di questa nuova stagione democratica. La presenza femminile nel mondo del lavoro è ormai una realtà, ma occorre non trascurare i doveri familiari che competono al gentil sesso. Soprattutto, poi, è necessario tutelare e difendere i diritti delle lavoratrici, ancora soggette ad una iniqua sottovalutazione. «La Chiesa ha sempre sostenuto il principio che alla lavoratrice è dovuta per la stessa prestazione d'opera, a parità di rendimento, anche la stessa mercede che al lavoratore. Parimenti è necessario di rammentarvi che quando si tratta di fondamenti morali della famiglia e dello stato, tutti uomini e donne, di qualsiasi classe e condizione, sono strettamente obbligati a far uso dei loro diritti politici, al servizio della buona causa»<sup>22</sup>. Dunque, occorre tutelare i propri diritti con il voto, l'attività politica e l'attività sindacale. Il voto alle donne tornerà poi – più esplicito – nell'altro discorso del pontefice.

E così, nel nuovo Stato che si andava basando sul lavoro, tutti: uomini e donne, erano finalmente cittadini, lavoratori e genitori.

### *Un diritto a lungo mancato*

Il diritto di voto, finalmente ottenuto, era stato effettivamente un atto dovuto, al quale nessuno si era seriamente opposto<sup>23</sup>. Troppo lunga era stata l'anticamera compiuta dalle donne italiane. Alla fine dell'Ottocento, insieme al diffondersi del rivendicazionismo femminile in Europa e negli Stati Uniti, anche in Italia erano nate le prime leghe per la tutela degli interessi femminili e poi nel 1899 l'Unione femminile nazionale. In Inghilterra dieci anni prima era sorta l'Alleanza internazionale per il voto alle donne che era stata a tutti gli effetti la prima organizzazione di suf-

<sup>21</sup> La cronista, *Cronaca del 1° maggio*, «Azione femminile», 4 maggio 1945, p. 2.

<sup>22</sup> Pio XII, *Allocuzione alle operaie cattoliche*, 15 agosto 1945, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Vita e pensiero, Milano 1945-1946, vol. 7, p. 149.

<sup>23</sup> Per una ricostruzione del percorso legislativo cfr. G. Galeotti, *Storia del voto alle donne in Italia*, Binklink, Roma 2006.

fragette. Poi, mentre il voto veniva qui e là concesso – in Nuova Zelanda nel 1893, in Norvegia e Finlandia nel 1901 – in Italia veniva ribadita l'esclusione con la legge elettorale del 1895 che se allargava il diritto di voto a tutti i cittadini in grado di leggere e scrivere, vietava espressamente la partecipazione femminile<sup>24</sup>.

All'inizio del Novecento anche in Italia vengono fondate le sezioni di due grandi organismi internazionali: il Consiglio nazionale delle donne italiane e l'Alleanza Pro-suffragio, che si battono per il voto. E, nel 1906, fu presentata una petizione al Senato e alla Camera per il voto alle donne. Il testo era stato redatto da Anna Maria Mozzoni, che già da anni si batteva per il suffragio, ed aveva l'appoggio di molte donne fra cui anche la pedagogista Maria Montessori. La petizione, ovviamente, non fu accolta, ma il dibattito andò avanti<sup>25</sup>. Dopo la Grande Guerra e la partecipazione delle donne al fronte interno – ormai quasi tutti i paesi industrializzati ammettono il voto femminile: nel 1917 l'Inghilterra, nel 1918 gli Stati Uniti – il dibattito torna ad essere acceso. In effetti, l'opinione pubblica e i partiti politici sono ormai più largamente disponibili ad accettare il voto femminile. Infatti, il 19 settembre 1919 la Camera dei deputati vota a grandissima maggioranza una proposta di legge dei deputati Martini, Gasparotto e altri per l'estensione dell'elettorato politico ai cittadini di ambo i sessi. E, tuttavia, la proposta non verrà mai discussa al Senato per l'improvviso scioglimento del Parlamento a causa dell'impresa fiumana. Un nuovo tentativo ci sarà nel 1922, su proposta del deputato socialista Modigliani, ma non riuscirà ad andare in porto ancora per la fine della legislatura. Finalmente la legge che concedeva il voto amministrativo fu approvata nel novembre del 1925 dopo una lunga discussione durata quasi un anno. La proposta era stata presentata dal ministro dell'Interno Federzoni, e restringeva il diritto alle sole consultazioni amministrative. Venivano am-

<sup>24</sup> R.d. 28 marzo 1895, n. 83 – *T.u. della legge elettorale politica*. E R.d. 4 maggio 1898, n. 164 – *Che approva il nuovo testo unico della legge comunale e provinciale*. Art. 22: Non sono elettori né eleggibili: a) gli analfabeti, b) le donne, c) gli interdetti e gli inabilitati.

<sup>25</sup> *Petizione delle donne italiane al Senato del Regno e alla Camera dei Deputati per il voto politico e amministrativo*, in *Italia 1946: le donne al voto*, a cura di M. Fugazza e S. Cassamagnaghi, Istituto lombardo di Storia contemporanea, 2006, [www.unione.femminile.it](http://www.unione.femminile.it).

messe le donne che avessero compiuto i 25 anni e che si trovasse-  
ro in una delle seguenti condizioni: decorate di medaglie, madri o  
vedove di caduti in guerra, che avessero compiuto gli studi ele-  
mentari, che pagassero almeno 100 lire di tasse comunali<sup>26</sup>. Il fa-  
scismo in pratica si tutelava, ammettendo il voto ma solo per al-  
cune categorie vicine al nascente regime. Nel discorso di presen-  
tazione del disegno di legge lo stesso Federzoni affermava che si  
trattava di un primo esperimento, che il numero delle aventi di-  
ritto sarebbe poi stato ampliato e che erano stati premiati piutto-  
sto i valori morali che quelli materiali riconducibili al censo. «Il  
disegno di legge dà maggiore importanza ai valori morali e ideali  
in confronto di quelli materiali, relegando questi ultimi in secon-  
da linea, [...] trattandosi di riconoscere la capacità conquistata col  
valore, col sacrificio, con l'abnegazione, col dolore, coll'intelletto,  
di collaborare con gli uomini al bene di tutta la Nazione»<sup>27</sup>. Poi –  
come si sa – il voto non fu mai esercitato, da nessuna donna, per-  
ché le elezioni amministrative furono abolite dalle leggi istitutive  
del regime podestarile promulgate tra febbraio e settembre 1926.

Ma, nonostante tutto, gli anni del fascismo avevano rappre-  
sentato una vera e propria modernizzazione per le donne italiane.  
Dalla moda femminile, che si era sensibilmente accorciata, nel ta-  
glio dei capelli come nell'orlo delle gonne, all'istruzione e all'atti-  
vità fisica che erano diventati fenomeni quasi di massa. Il numero  
delle bambine che frequentano la scuola elementare raddoppierà  
durante il ventennio, arrivando a contare più di 2 milioni e 200  
mila scolarizzate, mentre alle medie, che le ragazze non frequen-  
tavano prima della Grande Guerra, si conteranno più di 300 mi-  
la presenze. Inoltre, alla fine degli anni Trenta si arriverà a 3 mila  
laureate. Anche la presenza nel mondo del lavoro diventerà più  
qualificata. Aumenteranno, infatti, le insegnanti, le commesse e le  
operaie specializzate, mentre diminuiscono le contadine. Ma, so-  
prattutto, aumenteranno la soggettualità e la presenza femminile,

<sup>26</sup> L. 22 novembre 1925, n. 2125 – *Ammissione delle donne all'elettorato am-  
ministrativo*.

<sup>27</sup> Camera dei Deputati, *Ammissione delle donne all'elettorato amministra-  
tivo*, disegno di legge presentato dal ministro dell'Interno Federzoni, 18 no-  
vembre 1924, in *Donne e diritto. Due secoli di legislazione*, Libreria dello Stato,  
Roma, 1988, p. 471.



con ragazze che partecipano alle organizzazioni giovanili del regime, donne che entrano nei fasci femminili, casalinghe che aderiscono alle massaie rurali. In genere, anche se le donne vengono ufficialmente relegate nel ruolo di mogli e madri, la loro vita quotidiana sarà prepotentemente modificata fino a farle emergere come protagoniste nell'immediato dopoguerra.

Dunque, si era trattato di un'attesa interminabile, costellata di vane illusioni e false promesse e che aveva portato, al momento della liberazione, alla ferma richiesta di un diritto dovuto. Le tappe istituzionali sono quelle ben note che prendono il via nel settembre 1944 con una prima compilazione delle liste elettorali, poi con il famoso decreto dell'aprile 1945 ed infine con il successivo inserimento nelle liste elettorali anche delle donne. La norma apparentemente semplice del 1944 «È ordinata la compilazione delle liste elettorali in tutti i Comuni», nascondeva in realtà molte insidie perché si atteneva alla legge elettorale del 1919 oltre che essere concretamente complicata dal perdurante stato di guerra<sup>28</sup>. Il 1° febbraio 1945 verrà il decreto per il voto alle donne «Il diritto di voto è esteso alle donne che si trovino nelle condizioni previste dagli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, approvato con Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1495», che già ordinava ai Comuni di compilare delle nuove liste elettorali femminili da tenere distinte rispetto a quelle maschili<sup>29</sup>. E, alla fine della guerra, seguiva un ulteriore decreto che dava mandato ai Comuni di completare le liste elettorali femminili<sup>30</sup>.

Un primo memoriale per il voto viene presentato da una delegazione di donne del Comitato di liberazione nazionale l'8 ottobre del 1944 a Bonomi nel corso del suo primo governo. La mozione era stata proposta dal Comitato unitario per il voto alle donne del quale facevano parte Angela Guidi Cingolani (DC), Rita Montagnana Togliatti (PCI), Giuliana Nenni (PSI), Josette Lupinacci (PLI), Bastianina Musu Martini (P. d'Az.), in rappresentanza del CLN<sup>31</sup>. In dicembre, appena insediato il secondo governo, Bono-

<sup>28</sup> D.lgs.lgt. 28 settembre 1944, n. 247 – *Compilazione delle liste elettorali*.

<sup>29</sup> D.lgs.lgt. 1° febbraio 1945, n. 23 – *Estensione alle donne del diritto di voto*.

<sup>30</sup> D.lgs.lgt. 12 aprile 1945, n. 201 – *Disposizioni integrative per la formazione delle liste elettorali*.

<sup>31</sup> *Mozione presentata al Comitato di liberazione nazionale*, «Noi Donne», n. 6, 15 novembre 1944.

mi afferma che la questione del voto alle donne è imprescindibile e si dichiara in via di massima favorevole. Nello stesso mese «Noi Donne» promosse un referendum per sondare l'opinione dei lettori sul voto alle donne. Tra gli interpellati anche il liberale Manlio Lupinacci, che fu l'unico ad esprimere alcune riserve sulla concessione del voto, pur essendo in conclusione favorevole<sup>32</sup>.

Il mese di gennaio sarà denso di iniziative: un secondo memoriale presentato al governo e poi le interviste a Togliatti, Nenni e De Gasperi che si pronunciavano senza riserve favorevoli alla concessione dei diritti politici. Infine, negli ultimi giorni del mese si susseguiranno comizi e manifestazioni delle principali forze politiche. Finalmente, la questione viene affrontata durante il secondo governo Bonomi, ancora in piena guerra, in seguito ad un'iniziativa di Togliatti e De Gasperi e discussa il 30 gennaio. I due leader dei partiti di massa seguivano l'onda delle manifestazioni che si erano svolte già nell'estate del 1944 e poi erano continuate in inverno, per rivendicare il voto alle donne.

Come si è detto non ci fu nessuna vera opposizione. Anche la Chiesa, sia pure più lentamente, accetterà il voto ed inviterà le donne cattoliche ad esprimersi secondo coscienza e in difesa della pace. Nell'ottobre 1945 Pio XII, rivolgendosi alle aderenti alle associazioni cattoliche, riconoscerà che si deve prendere atto del repentino ingresso delle donne sulla scena pubblica, dovuto agli sconvolgimenti della guerra. «Prendiamo il caso dei diritti civili: essi sono, al presente, gli stessi per l'uomo e la donna»<sup>33</sup>. Sarà la donna a dover esercitare il suo voto con discernimento appoggiando solo quei partiti che difendono la pace e la famiglia.

La prima esperienza veramente politica per le donne italiane sarà la partecipazione alla Consulta nazionale. Istituita il 5 aprile 1945, la Consulta funzionerà dal 25 settembre 1945 fino al 1° giugno 1946, alla vigilia delle elezioni. Il suo scopo era quello di dare pareri sui problemi generali al governo e di esprimersi sulle questioni di bilancio ed elettorali. I Consulitori furono nominati dal go-

<sup>32</sup> *Le donne italiane sono in grado di votare? Il referendum di Noi donne*, «Noi Donne», n. 7, 1 dicembre 1944 e n. 9, 15 gennaio 1945.

<sup>33</sup> Pio XII, *Allocuzione alle donne rappresentanti di associazioni cristiane italiane*, 21 ottobre 1945, in *Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa*, Massimo, Milano 1986, p. 175.

verno su proposta dei partiti politici. Erano le prove generali della democrazia parlamentare e per le donne – che per la prima volta presero parte ad un'assemblea politica – un vero battesimo politico. Per la Democrazia cristiana furono designate Laura Bianchini e Angela Maria Guidi Cingolani; per il Partito socialista italiano Clementina Caligaris, Jole Lombardi e Claudia Maffioli; per il Partito liberale Virginia Minoletti Quarello; per il Partito comunista italiano Gisella Della Porta Floreanini, Ofelia Garoia, Teresa Noce Longo, Rina Picolato e Elettra Pollastrini; per il Partito d'Azione Bastianina Muso Martini e, nel novembre 1945, Ada Marchesini Prospero. Poi c'era una donna tra i designati delle organizzazioni sindacali proposta dalla Confederazione generale italiana del lavoro Adele Bei Ciufoli. 13 donne, Ada Prospero era entrata dopo la morte di Bastianina Musu, fra cui alcune delle future costituenti.

Una presenza abbastanza composita dove si andava dalla salariata agricola Adele Bei, all'insegnante elementare Clementina Caligaris. Gisella Floreanini era insegnante di musica diplomata al conservatorio. Mentre erano laureate Laura Bianchini professoressa, Angela Cingolani ispettrice del lavoro, Jole Lombardi professoressa alle scuole medie, Claudia Maffioli, Virginia Minoletti e Ada Prospero professoresse di filosofia. Ofelia Garoia e Elettra Pollastrini erano operaie, Teresa Noce giornalista, Rina Picolato sarta.

La prima donna a parlare alla Consulta sarà Angela Cingolani, che il 1° ottobre 1945 interverrà nell'aula di Montecitorio con un discorso teso ad uno sguardo politico d'insieme più che alle rivendicazioni femminili. Le donne si sentivano coinvolte nella ricostruzione del paese come se fossero da sempre protagoniste attive della politica italiana. Tutte le donne, di ogni colore politico, devono mettersi al servizio della rinascita morale e materiale, appoggiando il governo ed il sistema democratico. «Oggi il governo del presidente Parri, domani il Governo democratico sorto dalla libera indicazione del popolo italiano, ci ha, e ci avrà militi consapevoli ardenti, piene di spirito di sacrificio»<sup>34</sup>. È chiaro che, tra «militi ardenti» e «spirito di sacrificio», c'è ancora in pieno l'eco delle battaglie dell'Azione cattolica degli anni Trenta, e tuttavia le

<sup>34</sup> A. Cingolani Guidi, *Voce nuova a Montecitorio*, «Azione femminile», 5 ottobre 1945, p. 1.

nuove cittadine della repubblica sono laiche e democratiche – anche quelle che più subiscono l'influenza della Chiesa.

Nei mesi successivi la Consulta verrà investita da un vivace dibattito sulla obbligatorietà del voto. E qui si consumerà uno dei primi veri scontri tra i due opposti fronti politici. Non sarà, dunque, la concessione del voto a scaldare gli animi ma piuttosto l'obbligo visto dalla sinistra come una misura lesiva della libertà personale. Il tema viene appassionatamente seguito sia sul «Popolo» che sull'«Unità» ed investe direttamente le donne considerate meno inclini ad esercitare i loro diritti politici, vuoi per la scarsa abitudine vuoi per la sudditanza agli uomini. Sarà Attilio Piccioni, che poi presenta alla Consulta il progetto, ad affrontare per primo il tema il 30 agosto 1945. Dalle colonne del quotidiano della DC avanza il timore che la partecipazione politica possa essere scarsa: per la precedente esperienza fascista e la conseguente diseducazione elettorale, per le oggettive difficoltà della vita quotidiana, e – nel caso delle donne – per la loro estraneità alla vita politica, «per la pigrizia o inerzia facilmente prevedibili delle masse femminili». Mentre al contrario servono tutte le risorse e i consensi per ricostruire il paese<sup>35</sup>.

Il 23 dicembre la Consulta approva il voto obbligatorio con l'opposizione di comunisti, socialisti e azionisti, mentre sono a favore i democristiani – che hanno presentato il provvedimento – liberali, demolaburisti e indipendenti<sup>36</sup>. Lo stesso giorno «l'Unità» affermava che era stata presa una misura antidemocratica<sup>37</sup>. Anche se non era esplicito, il tema del contendere era proprio il voto femminile, considerato in prevalenza cattolico per la vicinanza delle donne alla Chiesa e perciò temuto dai comunisti, che però confidavano in un consistente astensionismo delle stesse. D'altra parte nei cattolici, sia pure su una base di solidissima convinzione democratica, aleggiava la sottile preoccupazione che le donne non avrebbero votato in massa. In mezzo c'erano loro, oscure protagoniste alla prima esperienza politica, che avevano sognato e de-

<sup>35</sup> A. Piccioni, *Per il voto obbligatorio*, «Il Popolo», 30 agosto 1945, p. 1.

<sup>36</sup> *Il voto obbligatorio approvato alla Consulta*, «Il Popolo», 23 dicembre 1945, p. 1.

<sup>37</sup> *Vivace dibattito alla consulta su una misura antidemocratica*, «l'Unità», 23 dicembre 1945, p. 1.

siderato per decenni. Ormai cresciute in istruzione e cultura, mogli e madri fasciste avevano dato figli alla patria e li avevano perduti, in una guerra inutile e inaspettata. In lotta quotidiana con la miseria e la sopravvivenza, voteranno in massa non certo per l'obbligatorietà del voto – in un paese dalla giustizia fatiscente le sanzioni non potevano certo intimorire – ma perché l'essere diventate cittadine comportava diritti e doveri che tutte dimostrarono di avere compreso. Nel marzo del 1946, la Consulta risolverà anche la questione dell'eleggibilità delle donne che non compariva nel decreto sul diritto di voto<sup>38</sup>.

Anni dopo – in occasione del 40° anniversario delle elezioni alla Costituente – nel rievocare la loro partecipazione a questa prima assemblea parlamentare, due delle protagoniste ricordavano l'emozione che aveva contraddistinto la loro presenza. «Mi permettete un momento di commozione – dirà Angela Guidi – nel ricordare le prime sedute della Consulta, nell'aula di Montecitorio, quando vecchi deputati, fra cui il mio carissimo Mario, si rincontravano entusiasti della libertà riconquistata a prezzo di tanta fatica e sofferenza». Mentre Gisella Floreanini si sofferma anche sul ruolo innovativo della Consulta non ancora pienamente evidenziato. «L'emozione che abbiamo avuto allora, entrando alla Consulta, era dovuta al valore delle opere che ci accingevamo a compiere. Non è ancora posto in evidenza il nuovo, che rappresentava la Consulta Nazionale, quale espressione qualificata dell'antifascismo e della partecipazione del popolo democratico italiano alla Resistenza che ebbe nei sei partiti del CLNAI i rappresentanti più genuini i cui segretari indicarono le donne, che dovevano entrare nella Consulta»<sup>39</sup>.

### *Il primo voto*

Ardenza protagonista del voto femminile, propagandista e scrittrice sarà Sibilla Aleramo, ormai settantenne e approdata al comunismo che, sulle pagine dell'«Unità» e di «Noi Donne», ci

<sup>38</sup> D.lgs.lgt. 10 marzo 1946, n. 74 – *Norme per l'elezione dei deputati all'assemblea Costituente*.

<sup>39</sup> *Le donne nel Parlamento della Repubblica dalla Consulta alla VII Legislatura*, Fondazione Cesira Fiori, Viterbo 1986, p. 120.

regala un'interpretazione del voto di rara intensità e bellezza. Si dovevano toccare gli abissi dell'orrore e della tragedia perché gli uomini si convincessero a chiedere l'aiuto delle donne nella società e nella politica. Da questo momento anche le donne sono responsabili, se ci sarà un conflitto «non saranno più innocenti». Il diritto, dunque, è prima di tutto una responsabilità di cui le donne sentono «il valore, il peso, la luce». Sarà lei, al tempo stesso giovane per la politica, ma matura per la vita, ad equilibrare con la sua partecipazione la politica degli uomini. «Figlia di un mondo che è crollato, madre d'un altro che appena sta sorgendo, e che lei aiuterà appassionatamente a nascere. Salvaguardato dal suo amore materno e dalla sua fede umana, questo mondo nuovo non dovrà a niun costo ripetere gli errori nefasti di quello antico: non ha esso forse alla base la volontà di giustizia e la volontà di pace?»<sup>40</sup>

Il 1946 sarà l'anno della politica. Ormai accantonati gli appelli all'unità anche le donne si schieravano. In marzo si terranno le elezioni amministrative e in giugno il referendum e le politiche. Ma già i risultati delle consultazioni locali metteranno in chiaro che le donne non costituivano certamente un serbatoio di voti reazionari.

Le amministrative si svolsero nelle domeniche 10, 17, 24, 31 marzo e 7 aprile, investendo oltre 6 mila comuni. Già qui la percentuale delle elettrici fu elevatissima e furono elette molte donne: 2 mila divennero consigliere comunali. La Democrazia cristiana aveva presentato 264 candidate e ne furono elette ben 223, fra cui 3 sindaci, 4 vicesindaci e 18 assessori, con una percentuale molto alta che non si ripeterà alle successive politiche. Dimostreranno peraltro di votare in modo più autonomo rispetto allo stereotipo che le voleva succubi di padri e mariti.

Nel commentare i risultati del voto amministrativo del marzo 1946, Rita Montagnana su «Noi Donne» liquidava tutti i pregiudizi sulle donne italiane e sulla loro presunta indifferenza e incapacità. Tanti pessimisti si erano agitati temendo che le donne avrebbero fatto pesare il loro voto a favore delle forze della reazione, invece i risultati smentivano decisamente queste pessimistiche previsioni. «Le donne sono accorse numerose alle urne, nelle città e nei villaggi ed hanno votato come noi prevedevamo, come le abbiamo

<sup>40</sup> S. Aleramo, *La sorte della donna*, «l'Unità», 26 febbraio 1946, p. 2.

esortate a fare, per i partiti del CLN, per i partiti repubblicani, democratici, e non come molti speravano per la reazione e per i qualunquisti»<sup>41</sup>. Anche se la Montagnana si guarda bene dal ricordare che i primi ad avere paura del voto femminile erano stati proprio i comunisti, duramente ostili, per questo, al voto obbligatorio, che consideravano una vittoria anticipata della destra.

Sarà una campagna elettorale intensa e partecipata, ma soprattutto condotta con i bambini in braccio. Infatti, le donne si ritroveranno a discutere durante la campagna elettorale e poi anche a votare, nelle loro prime elezioni, sempre accompagnate dai loro bambini che naturalmente non potevano restare soli. La presenza dei bambini sarà uno degli elementi dominanti e uno dei ricordi più vivi di queste prime consultazioni. Teresa Noce, autrice di un famosissimo libro di memorie sulla sua attività politica, ricorda che svolse tutta la campagna insieme al figlio Luigi e insieme ai figli delle altre donne. Qualche volta tentò di chiedere al marito, Luigi Longo, una collaborazione per tenere il figlio, ma non ottenne mai alcun aiuto. Peraltro, tutta la campagna fu molto casalinga: infatti le donne si riunivano a casa dell'una o dell'altra, mentre i bambini giocavano. «Naturalmente, a queste e ad altre riunioni andavo sempre con Luigi Libero in braccio. Qualche volta quando Longo restava a casa per lavorare, provai a chiedergli se poteva tenere il bambino, ma lui evitava sempre di rispondermi su questo punto. Così Luigi Libero partecipò alla campagna elettorale»<sup>42</sup>. Anche Nadia Gallico Spano ricorda l'affollata presenza dei bambini al grande comizio conclusivo dedicato alle donne, alla vigilia del voto, che era stato una grande festa. «Organizzammo la chiusura della campagna con una grande festa dedicata alla donna nell'ippodromo del Palatino, che poteva contenere più di novantamila persone ed era pieno. [...] Io avevo portato le bambine e durante tutto il comizio, mentre la folla ascoltava attenta e applaudiva, in fondo all'ippodromo un folto gruppo di bambini continuò senza sosta il suo girotondo»<sup>43</sup>.

<sup>41</sup> R. Montagnana, *Gli avvenimenti ci hanno dato ragione*, «Noi Donne», aprile 1946, p. 1.

<sup>42</sup> T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, La Pietra, Milano 1974, p. 85.

<sup>43</sup> N. Gallico Spano, *Mabruk. Ricordi di una inguaribile ottimista*, AM&D, Cagliari 2005, pp. 256-57.

Le cronache del voto raccontano di lunghe file alle urne per votare con mamme e bambini. Le mogli e le mamme – come riporta «Il Popolo» – si erano messe in fila fin dalla mattina presto, per essere libere poi all'ora di pranzo, mentre le ragazze arriveranno più tardi «con l'abito della festa e le scarpette nuove». «Le madri di famiglia, già use alle lunghe ed estenuanti file per procacciare il pasto quotidiano in questi ultimi anni, l'ultima fila l'hanno fatta domenica e l'hanno considerata come un premio e un riconoscimento ai loro sacrifici. Sono state le prime quando ancora non era giorno chiaro ad accorrere alla porta delle sezioni elettorali; hanno atteso pazienti per ore e ore, fino a quando il sole è diventato cocente, calme e silenziose, preoccupate soltanto di perdere l'ora del gas per il pranzo, ma comprese del loro dovere di cittadine complete e fiere del loro diritto. Brave le nostre donne, brave le nostre madri, molte con un bimbo per mano, molte altre con una creaturina fra le braccia. Ma dovevano, e ancor più volevano votare»<sup>44</sup>. E voteranno in massa con una percentuale anche maggiore degli uomini.

Erano state a lungo in coda, del resto erano abituate, visto che per conquistare un pezzo di pane, nell'affamata Italia, occorreva molta pazienza. Ma, questa volta nella fila per votare c'era, come racconta lo scrittore Marino Moretti, «una strana allegrezza», perché alla fine si conquistava qualcosa di più di un semplice tozzo di pane. «E benché il premio di questa coda non fosse un mazzo di rape o un pugno di castagne come quando queste donnette attendevano ore e ore, magari sotto la pioggia, tenute d'occhio da guardie o da altra gente d'ordine, per un risultato così magro, io capii perfettamente che c'era oggi non so quale allegrezza nei cuori per un fine tutto ideale di quest'altra attesa che non somigliava a quelle indimenticabili della carestia»<sup>45</sup>.

Il numero delle elette non sarà così lusinghiero come alle precedenti amministrative: su 226 candidate riusciranno ad entrare alla Costituente solo in 21, ma le questioni politiche erano assai più complesse di quelle amministrative. La lista con il più alto numero di presenze femminili era quella del PCI con 68 candidate,

<sup>44</sup> *Elogio delle donne. Superbo esempio di democrazia dei cittadini romani alle urne*, «Il Popolo», 4 giugno 1946, p. 2.

<sup>45</sup> M. Moretti, *L'elettrice*, «Nuovo Corriere della Sera», 11 giugno 1946.



poi veniva la DC con 30 e il PSI con 16. Rispetto alle candidature il maggior successo ci sarà nella Democrazia cristiana con 9 elette, lo stesso numero nel Partito comunista che però aveva presentato più del doppio delle candidate e 2 riuscite fra le 16 candidate socialiste.

### *Le Costituenti*

Dunque, delle 21 elette alla Costituente, su un totale di 556 deputati, 9 erano rispettivamente della Democrazia cristiana e del Partito comunista, 2 del Partito socialista e una dell'Uomo Qualunque<sup>46</sup>. Ma, al di là delle divisioni politiche, che sono abbastanza note, interessa qui di ricostruire le matrici comuni generazionali e culturali che hanno formato queste donne. In primo luogo le date di nascita che individuano principalmente tre generazioni: la prima nata alla fine dell'Ottocento, la seconda nel primo quindicennio del secolo, infine la terza composta dalle più giovani nate durante il fascismo. La differenza, dal punto di vista politico, assume un certo rilievo perché mentre le prime avevano potuto partecipare, sia pure per poco, alla vita politica e sindacale negli ultimi anni dello stato liberale, le più giovani erano cresciute negli anni del regime. Numericamente i tre gruppi sono perfettamente equivalenti: con 7 elette per ognuno dei gruppi indicati. Le donne della prima generazione riescono a partecipare alla vita politica, anche senza diritto di voto, come Rita Montagnana che si iscrive al Partito socialista nel 1915, seguita da Angela Merlin e Teresa Noce nel 1919 o come Angela Guidi che fa in tempo ad iscriversi al PPI nel 1919. Poi alcune di loro scappano all'estero mentre altre, soprattutto le cattoliche, si impegneranno nell'Azione cattolica. Quelle della seconda generazione vivranno direttamente, con drammati-

<sup>46</sup> Rievocazioni e biografie delle costituenti si trovano già nelle precedenti rievocazioni: M. Addis Saba, M. De Leo, F. Taricone, *Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Roma 1996; *Il voto alle donne Cinquant'anni dopo*, Convegno nazionale, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1996; *Cinquanta anni dal voto alle donne 1945-1995*, Camera dei deputati, Roma 1996. Cfr. anche S. Bulgarelli, *Il primo voto politico delle donne, italiane*, in *W la Repubblica. Storia di una irripetibile passione civile*, Collezioni Numismatiche, Roma 2006, pp. 51-55.

ca intensità, la dittatura fascista. Alcune, soprattutto le comuniste, dovranno fuggire all'estero, come Adele Bei, Elettra Pollastrini e Maria Maddalena Rossi. Mentre le cattoliche, come Laura Bianchini, Maria De Unterrichter e Angela Gotelli, diventeranno dirigenti della FUCI. O si dedicheranno ad attività di assistenza, come Ottavia Penna. Le altre sono ragazze ancora impegnate nello studio. La guerra di liberazione le riunirà tutte, più o meno giovani, e provenienti da tutte le esperienze politiche.

Geograficamente vengono da tutta la penisola: due sono trentine, tre torinesi, due lombarde, una veneta, una genovese, una emiliana, una toscana, una marchigiana, due abruzzesi, una romana, una pugliese, due siciliane. Mentre Nadia Gallico è nata a Tunisi ma rappresenterà, idealmente, la Sardegna del marito Vello Spano. Sono in maggioranza sposate – 14 su 21 – ed hanno figli, a testimoniare il fatto che l'attività politica non è più un fatto per suffragette senza famiglia ma un impegno consentito anche alle madri di famiglia. Fino agli anni Trenta, nell'attivismo cattolico c'erano state le nubili votate all'impegno e alla chiesa, sovente interne ad un terz'ordine religioso che imponeva almeno l'osservanza di alcuni voti. Mentre in quello laico e socialista c'erano state le donne libere, che, in quanto femministe, rifiutavano i legami familiari ed esibivano la loro autonomia come esempio di parità. Ora invece non sono più vestali della politica ma semplici donne, anche se non mancherà qualche conflitto personale e pubblico. Insieme al voto hanno conquistato il diritto alla loro femminilità e ad essere pienamente mogli e madri.

Avevano tutte studiato, conseguendo un diploma di scuola superiore se non anche il titolo universitario. Fra loro ci sono ben 14 laureate, che rappresentano la maggioranza delle elette, con una percentuale certamente maggiore rispetto alle donne dell'epoca. Ancora nel decennio 1941-51 si contano 5.100 laureate l'anno, che sono decisamente una minoranza rispetto alle 141 mila ragazze che finiscono la scuola superiore. Del resto, se la frequenza alla scuola superiore durante il fascismo era diventato un fatto abbastanza di massa, l'università era ancora riservata ad una ristretta élite.

Sono, in prevalenza, figlie d'arte, nel senso che hanno respirato in famiglia cultura politica e insegnamenti. La loro formazione politica si era svolta principalmente accanto al padre o al marito, ma comunque nell'ambiente privato. E, del resto, è abbastanza

ovvio, considerando che l'attività politica era proibita così come l'associazionismo e l'incontro. Per alcune era stata determinante la figura del padre, come è il caso di Elsa Conci figlia di un deputato trentino amico di De Gasperi, o di Teresa Mattei figlia di un dirigente del Partito d'Azione. Per altre invece sarà quella del marito, con cui divideranno una scelta di vita e di impegno, come Angela Guidi e Maria De Unterrichter, o come Maria Montagnana, Teresa Noce e Nadia Gallico.

Tuttavia, non possono certo definirsi l'ombra degli uomini. Avevano tutte una loro intensa vocazione e una passione politica interiore che le porterà a superare i tanti ostacoli esterni che osteggiavano la partecipazione politica delle donne. Si formeranno, oltre che nell'esperienza familiare, in attività sociali, al di fuori del contesto domestico. E, in effetti, durante il ventennio fascista le esperienze personali divergeranno di molto, perché mentre le cattoliche riuscirono a restare in Italia e a tessere comunque una fitta rete di rapporti e legami che sarà poi la base del futuro partito, le comuniste dovranno scappare per continuare la loro attività all'estero. Tra quelle che rimangono Elsa Conci che, lasciata la famiglia, frequenterà l'Università a Roma, dove diventa nel 1920 presidente della FUCI. Negli anni Trenta anche Maria De Unterrichter e Angela Gotelli saranno elette presidenti della FUCI, mentre Filomena Delli Castelli vi parteciperà attivamente. E – come è noto – l'organizzazione degli universitari costituirà uno dei più fecondi ambienti di formazione per la futura classe dirigente cattolica. Le altre crescono nella Gioventù femminile, l'organizzazione delle giovani cattoliche, che contende alle Figlie della Lupa il monopolio dell'educazione femminile, come ad esempio Angela Guidi, che, dopo lo scioglimento del PPI, si impegnerà come dirigente della GF o come Maria Fiorini che sarà presidente regionale in Sicilia. Mentre la qualunquista Ottavia Penna fonda un'associazione per l'assistenza dei ragazzi abbandonati. Invece, dovranno rifugiarsi all'estero Elettra Pollastrini che scappa in Francia dove si iscrive al Partito comunista francese nel 1934 e che poi andrà a combattere in Spagna; Rita Montagnana anche lei in Francia dal 1927 e poi in Spagna sempre lavorando come giornalista; Teresa Noce prima in Francia, poi a Mosca ed infine come giornalista in Spagna; Adele Bei che si rifugia in Belgio e Nadia Gallico che in Francia verrà condannata dal Tribunale speciale.

Ma per quasi tutte, al di là delle differenze politiche, sarà determinante nella formazione politica la partecipazione alla resistenza. Si va dalle combattenti di prima linea – come Laura Bianchini che faceva parte del CLNAI per la Democrazia cristiana, Teresa Mattei comandante di un gruppo fiorentino, Nilde Iotti comandante dei GAP femminili in Emilia, Angiola Minella nella brigata Garibaldi di Savona – a quelle impegnate nella seconda linea, come Angela Gotelli, Filomena Delli Castelli e Maria Fiorini, crocerossine tra i partigiani, Bianca Bianchi staffetta in Toscana, o Maria Federici e Angela Guidi impegnate a Roma, Lina Merlin a Milano e Nadia Gallico a Tunisi nell'assistenza ai feriti e nella lotta clandestina. Ma c'è anche a resistenza passata in carcere di Elettra Pollastrini, poi deportata in Germania ad Aichach, di Adele Bei prima in carcere e poi al confino a Ventotene, di Maddalena Rossi prima in carcere e poi al confino a Sant'Angelo in Vado. Anche Lina Merlin era stata arrestata e confinata in Sardegna. E, infine, c'è la resistenza combattuta all'estero, prima in Spagna scrivendo per la libertà, come quella di Rita Montagnana e Teresa Noce, poi rifugiate a Mosca ed infine anche deportate.

Certamente, si trattava di una ristretta élite che aveva vissuto durante il fascismo preparandosi politicamente al futuro, scelta dai partiti e cooptata dai vertici, e poi eletta dai cittadini. Ma è chiaro che, non avendo mai goduto dei diritti politici, queste donne che avevano votato ed eletto rappresentavano comunque un grande esempio di democrazia. In un certo senso, le «madri» della repubblica hanno rappresentato la prima ondata di partecipazione femminile ai diritti civili, elitaria e ridotta, ma significativa per tracciare un inizio. La prima ondata, quella degli anni Quaranta, seguiva la Resistenza e dunque sanciva un diritto conquistato combattendo sul campo per affermare l'Italia della democrazia e della libertà. Poi, con il ritorno all'ordinarietà della vita quotidiana la partecipazione femminile politica e la presenza in Parlamento hanno avuto un andamento assai altalenante. Per certi versi, gli anni successivi hanno segnato quasi un ritorno indietro, con meno elette e un minor peso nel dibattito politico. Anche perché la presenza alla Costituente aveva costituito un momento molto importante di partecipazione.

La seconda grande ondata di impegno è stata quella degli anni Settanta – seguita all'esplosione del femminismo –, molto più

ampia della precedente, ma ancora non veramente di massa. Anche se, senza le armi, anche allora si è veramente combattuto, per l'attuazione della Costituzione, per l'effettiva parità, per la libertà sessuale, per conquistare un «posto al sole». A cominciare dagli anni Ottanta, alcuni degli steccati che la Costituzione aveva già abbattuto sono veramente caduti. Perché molto di ciò che le Costituenti avevano costruito era ancora da realizzare, se non nella attuazione legislativa, più o meno compiuta, nella effettiva valorizzazione delle energie femminili. Le realizzazioni legislative, per l'attuazione della Costituzione, verranno compiute principalmente nel decennio 1955-65 con l'apertura a tutte le carriere, la parità salariale, la tutela della lavoratrice madre. Alla fine degli anni Sessanta, conseguita la parità almeno sul piano legislativo, esploderà il movimento femminista per dare alla parità giuridica una effettiva corrispondenza sociale, ancora non del tutto realizzata.

A sessant'anni di distanza la testimonianza delle Costituenti – e i loro risultati – appaiono non solo innovativi e profetici ma ancora attuali, pur in una società dove sono cambiati ancora una volta il lavoro e la famiglia, la quotidianità e il tempo libero. Rimane la conquista della parità, da declinare in tutte le sue molteplici forme e contenuti.

## INDICE DEL VOLUME

Introduzione <i>di Cecilia Dau Novelli</i>	v
Profili biografici delle ventuno costituenti	XXIX
Nota introduttiva	LXXXV

### LE DONNE NELLA «COMMISSIONE DEI 75» E NELLE SOTTOCOMMISSIONI

L'attività nella Prima Sottocommissione	5
Relazione Iotti sulla famiglia, p. 5	
Resoconto sommario della seduta del 30 settembre 1946, p. 10	
L'attività nella Terza Sottocommissione	14
Relazione Federici, p. 14	
Relazione Merlin, p. 22	
Relazione Noce, p. 24	
Resoconto sommario della seduta del 13 settembre 1946, p. 28	
Resoconto sommario della seduta del 18 settembre 1946, p. 41	
Resoconto sommario della seduta del 19 settembre 1946, p. 54	
L'attività nella «Commissione dei 75»	59
Maria Federici, p. 61	
Nilde Iotti, p. 61	
Angela Gotelli, p. 62	

## LE DONNE NELL'ATTIVITÀ LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

## 1. Progetto di Costituzione della Repubblica Italiana

Disposizioni generali (Discussione generale)	65
Mattei Teresa, p. 65	
Titolo I: Rapporti civili (Discussione art. 16)	73
Titolo II: Rapporti etico-sociali (Discussione generale)	74
Gallico Spano Nadia, p. 76	
Delli Castelli Filomena, p. 86	
Bianchini Laura, p. 92	
Rossi Maria Maddalena, p. 101	
Titolo II: Rapporti etico-sociali (Discussione artt. 27-28)	110
Bianchi Bianca, p. 112	
Bianchi Bianca, p. 117	
Banchini Laura, p. 117	
Titolo III: Rapporti economici (Discussione generale)	119
Guidi Cingolani Angela Maria, p. 119	
Titolo III: Rapporti economici (Discussione artt. 30-34)	126
Federici Maria, p. 128	
Merlin Angelina, p. 133	
Federici Maria, p. 135	
Mattei Teresa, p. 135	
Titolo IV: Rapporti politici (Discussione artt. 45-49)	138
Federici Maria, p. 139	
Titolo V: Le Regioni e i Comuni (Discussione generale)	142
Titomanlio Vittoria, p. 142	

<i>Indice del volume</i>	287
<b>Titolo IV: La Magistratura</b>	<b>148</b>
Federici Maria, p. 149	
Rossi Maria Maddalena, p. 149	
Federici Maria, p. 158	
2. Disegni di legge	
Approvazione del Trattato di pace tra le potenze alleate e associate e l'Italia firmato a Parigi il 10 febbraio 1947	163
Rossi Maria Maddalena, p. 163	
Disegno di legge sulla stampa	170
Sullo Statuto Speciale per il Trentino e l'Alto Adige	171
ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA	
1. Sull'attività del Governo	
Discussione sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio	175
Bianchi Bianca, p. 175	
Gallico Spano Nadia, p. 182	
Discussione sulle dichiarazioni del presidente del Consiglio	186
Bei Adele, p. 186	
Comunicazioni del Governo	191
Bianchi Bianca, p. 191	
2. Interventi vari	
Commemorazione per la morte di Luigi Battisti	203
Conci Elisabetta, p. 203	
Celebrazione della giornata della donna	205



Gallico Spano Nadia, p. 205

Conci Elisabetta, p. 205

Per il ritorno in patria di Maria Montessori 210

De Unterrichter Jervolino Maria, p. 210

*Bibliografia* 215

*Bibliografia delle opere delle costituenti e sulle costituenti* 232

*Indice dei nomi* 283